

A DIOSA (nota come NON POTHO REPOSARE) La poesia «A Diosa», meglio conosciuta con il suo primo verso «Non potho reposare», è opera di Salvatore Sini, noto come Badore Sini, avvocato affermatosi come scrittore e soprattutto come poeta. Viene musicata da Giuseppe Rachel, direttore della banda musicale di Nuoro. La poesia musicata è ancora oggi una delle esecuzioni immancabili nelle esibizioni di tutti i cori polifonici sardi.

1.  
Non potho reposare amore e coro  
pensende a tie soe donzi momentu.  
No istes in tristura prenda e oro  
né in dispiacere o pessamentu.  
T'assicuro ch'a tie solu bramo,  
ca t'amo forte t'amo, t'amo, t'amo.

2.  
Amore meu prenda de istimare  
s'affettu meu a tie solu est dau;  
s'are iuttu sas alas a bolare,  
milli bortas a s'ora ippo bolau;  
pro benner nessi pro ti salutare,  
s'attera cosa non a t'abbissare.

3.  
Si m'esseret possibile d'anghelu  
d'ispiritu invisibile piccabo  
sas formas; che furabo dae chelu  
su sole e sos isteddos e formabo  
unu mundu bellissimu pro tene,  
pro poder dispensare cada bene.

4.  
Amore meu, rosa profumada,  
amore meu, gravellu oletzante,  
amore, coro, immagine adorada,  
amore coro, so ispasimante,  
amore, ses su sole relughente,  
ch'ispuntat su manzanu in oriente.

5.  
Ses su sole ch'illuminat a mie,  
chi m'esaltat su coro ei sa mente;  
lizu vroridu, candidu che nie,  
semper in coro meu ses presente.  
Amore meu, amore meu, amore,  
vive senz'amargura nen dolore.

6.  
Si sa luche d'isteddos e de sole,  
si su bene chi v'est in s'universu  
hare pothiu piccare in-d'una mole  
commente palombaru m'ippo immersu

1.  
Non posso riposare, amore e cuore,  
sto pensando a te ogni momento.  
Non essere triste gioiello d'oro,  
né in dispiacere o in pensiero.  
Ti assicuro che bramo solo te,  
che t'amo forte t'amo, t'amo, t'amo.

2.  
Amore mio, gioiello da stimare,  
il mio affetto a te solo è dato;  
se avessi avuto le ali per volare,  
mille volte all'ora avrei volato;  
per venire almeno a salutarti,  
o solamente per vederti.

3.  
Se mi fosse possibile d'angelo  
di spirito invisibile prenderei  
le forme; ruberei dal cielo  
il sole e le stelle e formerei  
un mondo bellissimo per te,  
per poter dispensare ogni bene.

4.  
Amore mio, rosa profumata,  
amore mio, garofano olezzante,  
amore, cuore, immagine adorata,  
amore cuore, sto spasimando,  
amore sei il sole lucente,  
che sorge al mattino ad oriente.

5.  
Sei il sole che m'illumina,  
che mi esalta il cuore e la mente,  
giglio fiorito, candido come la neve,  
sei sempre nel mio cuore.  
Amore mio, amor mio, amore  
vivi senza amarezza né dolore.

6.  
Sei la luce delle stelle e del sole,  
sei il bene che c'è nell'universo  
avrei potuto appendermi ad una roccia  
come un palombaro immergermi

in fundu de su mare e regalare  
a tie vida, sole, terra e mare.

7.  
Unu ritrattu s'essere pintore  
un'istatua 'e marmu ti faghia  
s'essere istadu eccellente iscultore  
ma cun dolore naru "no nd'ischia".  
Ma non balet a nudda marmu e tela  
in confrontu a s'amore, d'oro vela.

8.  
Ti cherio abbratzare ego et vasare  
pro ti versare s'anima in su coro,  
ma dae lontanu ti deppo adorare.  
Pessande chi m'istimmas mi ristoro,  
chi de sa vida nostra tela e trammas  
han sa matessi sorte pritte m'amas.

9.  
Sa bellesa 'e tramontos, de manzanu  
s'alba, s'aurora, su sole lughente,  
sos profumos, sos cantos de veranu  
sos zefiros, sa bretza relughente  
de su mare, s'azzurru de su chelu,  
sas menzus cosa do, a tie anzelu.

in fondo al mare e regalarti  
la vita, il sole, la terra, il mare.

7.  
Se fossi pittore un ritratto,  
se fossi scultore una statua avrei fatto per te,  
se fossi stato scultore eccellente...  
ma con dolore dico non lo so fare.  
Ma non valgono nulla marmo e tela  
in confronto all'amore vela d'oro.

8.  
Ti vorrei abbracciare e baciare,  
per riversarti la mia anima nel cuore,  
invece devo adorarti da lontano.  
Pensando che tieni a me io mi rinfranco,  
che nella nostra vita, tela e trame  
han origine dal tuo amarmi.

9.  
La bellezza dei tramonti, al mattino  
l'alba e l'aurora, il sole lucente,  
i profumi, i suoni della primavera,  
i venti, la brezza scintillante  
del mare, l'azzurro del cielo,  
ogni miglior cosa dono a te, angelo.

Tratto da "Il Messaggero, giornale dei Sardi nel Mondo", marzo 2015 (pag. 13)

"Non potho reposare",

Il titolo originale della canzone sarda più famosa era "A diosa" - Dai diari inediti del suo autore, il poeta Badore Sini di Sarule, emergono i rapporti con il musicista Giuseppe Rachel e la storia di come nacque il canto che nel tempo è diventato la colonna sonora della Sardegna.

Nasceva a Nuoro in un caldo pomeriggio del 23 luglio del 1915 la famosa canzone "A diosa", celebre in tutto il mondo come "Non potho reposare". Il grande conflitto mondiale, che aveva coinvolto anche l'Italia nella guerra contro l'impero austro-ungarico, era cominciato da appena due mesi. La città e il circondario era tutto un fermento, in un clima di dolore e di tristezza nei preparativi per salutare i giovani richiamati, che tra le lacrime e gli addii si apprestavano a partire per il fronte, lasciando la casa, la famiglia e la donna amata. In quel triste momento, il poeta e noto avvocato Salvatore Sini, noto Badore (Sarule 1873 - Nuoro 1954), seduto alla sua scrivania e assorto nei suoi pensieri prende il suo diario e inizia a scrivere: «Nuoro 23/7/ 1915 ore 15 e 50 a ore 16, A diosa. Non potho reposare, amore, coro, pensande a tie so donzi momentu: no istes in tristura, prenda d'oro, nè in dispiaghene o pensamentu. T'assicuro chi a tie solu bramo, ca d'amo vorte, d'amo, d'amo, d'amo». Forse neppure lo stesso poeta, si rese conto che in quei in quei

primi 10 minuti di quel caldo pomeriggio d'estate di cent'anni fa, mentre su tutta l'Italia soffiavano forti i venti di guerra, scriveva i versi di quella che poi nel tempo sarebbe diventata la più bella e famosa canzone d'amore mai scritta in Sardegna.

A rivestire qui versi con la sua struggente musica, ci pensò qualche giorno dopo il maestro Giuseppe (Peppino) Rachel (Cagliari 1858 - Nuoro 1937), cagliaritano di nascita ma di famiglia parmense con lontane origini francesi, che a Nuoro insegnava musica presso le scuole cittadine e dirigeva la locale banda musicale, "La Filarmonica". In quel clima di addii e di partenze di quei primi mesi di guerra, intenso era stato l'impegno dei giovani universitari nuoresi, che con spirito goliardico si erano mobilitati per sdrammatizzare l'ambiente, organizzando spettacoli e manifestazioni a sostegno delle forze armate. A Badore Sini (allora conosciuto oltre che come raffinato poeta anche come drammaturgo), da parte del circolo studentesco cittadino, fu allora commissionato un lavoro teatrale a favore dei richiamati. Così il poeta riportava a riguardo nel suo fedele diario in data 25 settembre 1915: «... gli studenti Marongiu e Debernardi, mi hanno chiesto un lavoro drammatico...».

Il lavoro teatrale, una volta ultimato e messo in scena dagli stessi studenti, fu accolto favorevolmente, e dal contenuto dello stesso è dato a sapere che nella rappresentazione teatrale era inclusa anche la canzone "A diosa" (essendo una rappresentazione a favore dei richiamati, è facile capire che si trattasse di un canto d'addio, e che in quei versi, "no istes in tristura, preda d'oro", ci fosse tutto il dolore e la tristezza per il distacco dalla donna amata). La conferma è nelle parole riportate in seguito dallo stesso Sini nel suo diario «... Nuoro 3 ottobre 1915. C'è stata la rappresentazione (si riferiva al lavoro drammatico chiesto il 25 settembre) e certo Dore ha cantato "A diosa"».

Questa è la prova che la prima esecuzione in assoluto del brano avvenne il 3 ottobre del 1915, in occasione di un lavoro drammatico, dato in teatro a favore dei richiamati che partivano per la prima Guerra mondiale. Una canzone, nata dunque in un clima di guerra, e di conseguenza di mobilitazione e di addii. Indubbiamente un clima simile a quello che si respirava allora in tutta l'Italia, e che sull'onda di quelle stesse emozioni portò alla nascita di tante canzoni di guerra.

Il caso più emblematico è la famosa canzone "O surdato 'nammurato", composta nello stesso clima e nello stesso contesto da Aniello Califano e Ennio Canino sempre nel 1915, proprio mentre i nostri Badore Sini e Peppino Rachel componevano la loro "A diosa". Lo struggente dolore per la guerra in atto, e per l'allontanamento degli affetti familiari che questa portava, indubbiamente lo provò anche lo stesso Badore Sini quando sentì la prima esecuzione del brano cantato, come riporta nel suo diario: «Nuoro 26 novembre 1915. Venne il Maestro Rachel che musicò A diosa (è inteso quello che musicò A diosa) con certo Dore Luigi (è il Dore citato per la rappresentazione del 3 ottobre) che cantò la poesia: sentii stupore, dolore, gioia terrore».

In seguito, "A diosa" conobbe un successo che andò sempre in crescendo. Il 10 maggio del 1930, il brano adattato per coro misto, fu rappresentato alla presenza dello stesso Badore Sini, dal "Gruppo dopolavoristico nuorese" a Firenze nel corso di una manifestazione canora tenutasi nel Salone dei Cinquecento a Palazzo vecchio e presso il teatro del Maggio musicale fiorentino. Nel 1936 arrivò la prima incisione discografica Patè, con la voce del tenore Maurizio Carta di Mogoro.

Negli anni Sessanta "Non potho riposare" divenne il cavallo di battaglia dei cori polifonici folcloristici nuoresi, a cominciare dal Coro di Nuoro, diretto dal maestro Giampaolo Mele e dal Coro Barbagia, diretto dal maestro Banneddu Ruiiu, di cui resta l'insuperata versione cantata dal tenore Giuseppe Tanchis, incisa nel 1966 su disco dalla Rca Italiana, e a seguire poi tutti gli altri cori nuoresi e della Sardegna, tra cui il Coro Vadore Sini, di Sarule, patria dell'autore.

Successivamente, "Non potho riposare" divenne patrimonio universale, entrando a far parte del repertorio di corali polifoniche, da citare tra queste: la corale Ennio Porrino di

Nuoro, le corali Canepa e Vivaldi di Sassari; di complessi musicali, come I Bertas e I Tazenda, con l'insuperabile voce di Andrea Parodi; e di numerosi cantanti, come Maria Carta, Gianna Nannini, Katia Ricciarelli, Pierangelo Bertoli, la cantante israeliana Noa e recentemente dell'affermato tenore lirico nuorese Piero Pretti. Tutto questo ha portato alla diffusione del brano in tutto il mondo, rendendolo internazionale.

Così, come Napoli ha per sua canzone rappresentativa "O sole mio", Genova "Ma se ghe penso", Milano "O mia bella Madonnina", Nuoro (ma si potrebbe dire la Sardegna tutta) ha la sua "Non potho riposare", quei nostalgici versi di Badore Sini, rivestiti un secolo fa dalla struggente musica di Peppino Rachel, che portano come un vessillo il nome della Sardegna nel mondo.

Michele Pintore

Il titolo originale della canzone sarda più famosa era "A diosa" - Dai diari inediti del suo autore, il poeta Badore Sini di Sarule, emergono i rapporti con il musicista Giuseppe Rachel e la storia di come nacque il canto che nel tempo è diventato la colonna sonora della Sardegna.

Nasceva a Nuoro in un caldo pomeriggio del 23 luglio del 1915 la famosa canzone "A diosa", celebre in tutto il mondo come "Non potho riposare". Il grande conflitto mondiale era cominciato da appena due mesi.

La città e il circondario era tutto un fermento, in un clima di dolore e di tristezza nei preparativi per salutare i giovani richiamati, che tra le lacrime e gli addii si apprestavano a

partire per il fronte, lasciando la casa, la famiglia e la donna amata.

In quel triste momento, il poeta e noto avvocato Salvatore Sini, noto Badore (Sarule 1873 - Nuoro 1954), seduto alla sua scrivania e assorto nei suoi pensieri prende il suo diario e inizia a scrivere: «Nuoro 23/7/ 1915 ore 15 e 50 a ore 16, A diosa. Non potho reposare, amore, coro, pensande a tie so donzi momentu: no istes in tristura, prenda d'oro, nè in dispiaghene o pensamentu. T'assicuro chi a tie solu bramo, ca d'amo vorte, d'amo, d'amo, d'amo».

Forse neppure lo stesso poeta, si rese conto che in quei in quei primi 10 minuti di quel caldo pomeriggio d'estate di cent'anni fa, mentre su tutta l'Italia soffiavano forti i venti di guerra, scriveva i versi di quella che poi nel tempo sarebbe diventata la più bella e famosa canzone d'amore mai scritta in Sardegna.

A rivestire qui versi con la sua struggente musica, ci pensò qualche giorno dopo il maestro Giuseppe (Peppino) Rachel (Cagliari 1858 - Nuoro 1937), cagliaritano di nascita ma di famiglia parmense con lontane origini francesi, che a Nuoro insegnava musica presso le scuole cittadine e dirigeva la locale banda musicale, "La Filarmonica".

In quel clima di addii e di partenze di quei primi mesi di guerra, intenso era stato l'impegno dei giovani universitari nuoresi, che con spirito goliardico si erano mobilitati per sdrammatizzare l'ambiente, organizzando spettacoli e manifestazioni a sostegno delle forze armate.

A Badore Sini (all' titolo originale della canzone sarda più famosa era "A diosa" - Dai diari inediti del suo autore, il poeta Badore Sini di Sarule, emergono i rapporti con il musicista Giuseppe Rachel e la storia di come nacque il canto che nel tempo è diventato la colonna sonora della Sardegna

lora conosciuto oltre che come raffinato poeta anche come drammaturgo), da parte del circolo studentesco cittadino, fu allora commissionato un lavoro teatrale a favore dei richiamati. Così il poeta riportava a riguardo nel suo fedele diario in data 25 settembre 1915: «... gli studenti Marongiu e Debernardi, mi hanno chiesto un lavoro drammatico...». Il lavoro teatrale, una volta ultimato e messo in scena dagli stessi studenti, fu accolto favorevolmente, e dal contenuto dello stesso è dato a sapere che nella rappresentazione teatrale era inclusa anche la canzone "A diosa" (essendo una rappresentazione a favore dei richiamati, è facile capire che si trattasse di un canto d'addio, e che in quei versi, "no istes in tristura, preda d'oro", ci fosse tutto il dolore e la tristezza per il distacco dalla donna amata). La conferma è nelle parole riportate in seguito dallo stesso Sini nel suo diario «... Nuoro 3 ottobre 1915. C'è stata la rappresentazione (si riferiva al lavoro drammatico chiesto il 25 settembre) e certo Dore ha cantato "A diosa"». Questa è la prova che la prima esecuzione in assoluto del brano avvenne il 3 ottobre del 1915, in occasione di un lavoro drammatico, dato in teatro a favore dei richiamati che partivano per la prima Guerra mondiale. Una canzone, nata dunque in un clima di guerra, e di conseguenza di mobilitazione e di addii. Indubbiamente un clima simile a quello che si respirava allora in tutta l'Italia, e che sull'onda di quelle stesse emozioni portò alla nascita di tante canzoni di guerra.

Il caso più emblematico è la famosa canzone "O surdato 'nammurato", composta nello stesso clima e nello stesso contesto da Aniello Califano e Ennio Canino sempre nel 1915, proprio mentre i nostri Badore Sini e Peppino Rachel componevano la loro "A diosa". Lo struggente dolore per la guerra in atto, e per l'allontanamento degli affetti familiari che

questa portava, indubbiamente lo provò anche lo stesso Badore Sini quando sentì la prima esecuzione del brano cantato, come riporta nel suo diario: «Nuoro 26 novembre 1915. Venne il Maestro Rachel che musicò A diosa (è inteso quello che musicò A diosa) con certo Dore Luigi (è il Dore citato per la rappresentazione del 3 ottobre) che cantò la poesia: sentii stupore, dolore, gioia terrore».

In seguito, "A diosa" conobbe un successo che andò sempre in crescendo. Il 10 maggio del 1930, il brano adattato per coro misto, fu rappresentato alla presenza dello stesso Badore Sini, dal "Gruppo dopolavoristico nuorese" a Firenze nel corso di una manifestazione canora tenutasi nel Salone dei Cinquecento a Palazzo vecchio e presso il teatro del Maggio musicale fiorentino. Nel 1936 arrivò la prima incisione discografica Patè, con la voce del tenore Maurizio Carta di Mogoro. Negli anni Sessanta "Non potho riposare" divenne il cavallo di battaglia dei cori polifonici folcloristici nuoresi, a cominciare dal Coro di Nuoro, diretto dal maestro Giampaolo Mele e dal Coro Barbagia, diretto dal maestro Banneddu Ruiu, di cui resta l'insuperata versione cantata dal tenore Giuseppe Tanchis, incisa nel 1966 su disco dalla Rca Italiana, e a seguire poi tutti gli altri cori nuoresi e della Sardegna, tra cui il Coro Vadore Sini, di Sarule, patria dell'autore.

Successivamente, "Non potho riposare" divenne patrimonio universale, entrando a far parte del repertorio di corali polifoniche, da citare tra queste: la corale Ennio Porrino di Nuoro, le corali Canepa e Vivaldi di Sassari; di complessi musicali, come I Bertas e I Tazenda, con l'insuperabile voce di Andrea Parodi; e di numerosi cantanti, come Maria Carta, Gianna Nannini, Katia Ricciarelli, Pierangelo Bertoli, la cantante israeliana Noa e recentemente dell'affermato tenore lirico nuorese Piero Pretti. Tutto questo ha portato alla diffusione del brano in tutto il mondo, rendendolo internazionale.

Così, come Napoli ha per sua canzone rappresentativa "O sole mio", Genova "Ma se ghe penso", Milano "O mia bella Madonnina", Nuoro (ma si potrebbe dire la Sardegna tutta) ha la sua "Non potho riposare", quei nostalgici versi di Badore Sini, rivestiti un secolo fa dalla struggente musica di Peppino R